

Salmo 46
e
Luca 7, 36 - 50

Il salmo 46 è un *canto di fiducia*. Ma, per dirla in termini anche più precisi, è uno dei cantici di Sion. Cantici che celebrano le qualità di Gerusalemme, Sion. Una tipologia, produzione letteraria, tappa di una tradizione antichissima, che diventa poi una vera e propria tipologia di una contemplazione orante che il popolo di Dio dedica a Gerusalemme e al significato della presenza della città nel contesto della storia del popolo che è la storia della salvezza, che è la storia dell'alleanza, che è la storia della relazione con il Dio Vivente. Ebbene, in questo contesto, il valore sacramentale di Gerusalemme. Testi letterari antichissimi danno sufficientemente chiara la evidenza che già gli antichi abitanti di Gerusalemme, in quel piccolo borgo, in realtà, appollaiato su quella piccola collina, niente di straordinario dal punto di vista scenografico eppure gli antichi abitanti già nutrivano nei confronti di quel loro insediamento urbano un trasporto affettivo già particolarmente intenso. Le note caratteristiche di Gerusalemme dunque sono parte di una lunga storia e quando Gerusalemme diventa la città di Davide e quindi la capitale del regno, dal quel momento in poi la presenza di Gerusalemme è inseparabile dallo sviluppo della storia della salvezza. Fatto sta che sullo sfondo dei cantici di Sion così come vengono solitamente denominati, sono il salmo 46, il nostro, salmo 48, il salmo 76, il salmo 87 e ancora possiamo trovare elementi di questa tipologia in altri salmi e poi canti che leggiamo nei libri dei profeti che sono inseriti nella loro predicazione, fatto sta che sullo sfondo di questi cantici di Sion un dato storico che, in un'epoca relativamente recente rispetto alla storia di Gerusalemme che è antecedente al momento in cui Davide la conquista per renderla capitale del suo regno, dunque una storia antichissima, ma da una certa data in poi tutto quello che il popolo di Dio ha da dire, da proclamare, da celebrare riguardo la città fa riferimento a un episodio che ebbe luogo nell'anno 701 a. C. anno in cui Gerusalemme fu assediata ma non fu conquistata. Il gran re di Assiria strinse d'assedio Gerusalemme ma poi si ritirò rapidamente, come per incanto, dalla sera alla mattina. Episodio storico, che rimase così fortemente impresso nelle coscienze dei contemporanei che diventò poi come una conferma dotata di una potenza definitiva, non soltanto la memoria di un episodio storico ma la garanzia in rapporto ad ogni vicissitudine futura. Di fatto poi Gerusalemme nel corso della sua storia è stata conquistata e distrutta più volte, ma l'esperienza vissuta in quella occasione fu così intensa che rimase nella memoria del popolo di Dio come una conferma irrevocabile circa la solidità, la stabilità futura di Gerusalemme. Per quanto di fatto nel corso dei secoli come altre città, Gerusalemme è stata poi travolta dagli eventi, rimane dotata di una intangibile, indistruttibile solidità che riguarda se non evidentemente le situazioni di fatto che poi assumono quegli aspetti drammatici che si sono succeduti nel corso dei secoli, rimane come una garanzia incrollabile per l'avvenire. Dunque, i cantici di Sion. E i cantici così denominati fanno costantemente riferimento in modo qualche volta solo allusivo, altre volte in modo più esplicito, a quell'evento storico che adesso richiamo. E poi su quello sfondo ecco che man mano vengono illustrate le caratteristiche proprie di Gerusalemme, il suo valore sacramentale, quale segno Gerusalemme costituisce, come la presenza di Gerusalemme diventa criterio che consente ai fedeli del popolo di Dio di interpretare, man mano che la storia della salvezza si sviluppa, il contenuto di quella rivelazione che il Dio Vivente vuole mettere a disposizione del suo popolo. Gerusalemme è un sacramento di quelle intenzioni segrete che Dio vuole manifestare e illustrare e che man mano il popolo di Dio impara a decifrare, riconoscere, a condividere, in modo tale da aderire a queste intenzioni segrete fino a quando esse saranno totalmente svelate e realizzate. E Gerusalemme porta in sé, dunque, questo valore sacramentale: la presenza nella città nella storia del popolo di Dio custodisce le promesse che riguardano il compimento di quel che il Dio Vivente da sempre custodisce nel segreto. Nel suo segreto. Se voi notate qui, il salmo 46 si apre con un'intestazione – sappiamo che l'intestazione non fa parte del salmo, è una rubrica liturgica, però c'è sempre qualcosa di interessante nelle intestazioni – in cui leggiamo:

“al maestro del coro. Dei figli di Core”

Core, il levita,

“su le vergini ... canto”

Così traduce la nostra bibbia in base al testo ebraico. Per

“su le vergini”

si potrebbe anche cercare un'altra soluzione, ma è un'indicazione forse per i soprani. Questo è un canto solo per soprani? Chissà mai cosa volesse dire una rubrica liturgica di questo stampo! Il fatto è che il traduttore in greco, dice a proposito di quel

“su le vergini”

“eperton krifion”

che in latino diventa

“pro arcanis”

“sulle cose segrete”

le cose di Dio, come siamo abituati a dire anche noi nel nostro linguaggio popolare, ma è sempre un linguaggio teologico. Le cose di Dio. Le cose segrete di Dio. Ma quelle cose segrete che Dio vuole rivelare, che intanto mette a nostra disposizione man mano che gli eventi della storia del popolo di Dio si sviluppano ed ecco il segno sacramentale che è ricapitolativo di questa ricchezza di segreti svelati è Gerusalemme. Vediamo meglio. Qui il nostro salmo si suddivide in tre sezioni. Le sezioni sono scandite dalla presenza di un ritornello. In realtà il ritornello è venuto meno tra il versetto 4 e il versetto 5, ma val la pena di reinserirlo al suo posto. Come vedete lo incontriamo nel versetto 8,

“il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe”

E lo incontriamo di nuovo nel versetto 12. Il ritornello è da inserire anche tra il versetto 4 e il versetto 5. Prima sezione dunque fino al versetto 4 più il ritornello, poi fino al versetto 8 e poi fino al versetto 12. e le tre sezioni del salmo ci pongono dinanzi a una scenografia piuttosto movimentata. Constatiamo che in realtà in questo contesto così sconvolto, per certi versi così caotico, dove presenze poderose si esprimono con tutta la loro irruenza e con tutta l'imprevedibilità di situazioni che sorpassano l'iniziativa umana, in questo contesto Gerusalemme è il suo valore, è il segno di riferimento, è il sacramento che custodisce in sé la rivelazione delle cose di Dio. tre sezioni. La prima sezione fin al versetto 4 ci pone dinanzi a una scena che è sconvolta dallo scatenamento delle forze che agitano il mondo, la creazione nelle sue grandi componenti. Qui, il testo che adesso leggiamo, fa riferimento a ciò che è solido e ciò che è liquido. La terra e l'acqua. La stabilità della terra e la mobilità delle acque, le grandi componenti della creazione. Ma siamo alle prese con una situazione nella quale le forze che sono presenti e operanti negli equilibri dell'universo, queste forze sono, come dire, esplosive. E notate bene che corrispondentemente alle forze cosmiche che qui vengono descritte in primo piano, la terra che è scossa non è più solida, l'acqua che irrompe e invade e che non è più contenuta nei suoi bacini, vi dicevo corrispondentemente a questo scatenamento delle forze cosmiche, sono in questione quelle energie

potentissime che si agitano nell'animo umano. E tutto, qui, nell'animo umano, sembrerebbe dipendere dalla arroganza strepitosa di forze immense che sconvolgono la scena del mondo, ma sono forze poderose che si agitano nell'animo umano. Leggiamo:

“Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. Fremano, si gonfino le acque, tremino i monti per i suoi flutti”

La scena come vi dicevo, qui fa riferimento alla terra che è percossa da un tremito tale per cui si sta sgretolando e non è più solida e garanzia di stabilità e corrispondentemente, invece, i flutti del mare si sollevano in modo da soverchiare addirittura le montagne più alte. Il versetto 4 dice:

“Fremano, si gonfino le acque, tremino i monti per i suoi flutti”

Lo sconquasso è totale. Notate bene che il salmo si apre con una affermazione semplice ma solenne:

“Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce”

Ed è su questa affermazione che bisogna ritornare ed è su di essa che bisogna insistere. Perché, in realtà, noi siamo alle prese con questo affioramento di una spinta distruttiva che proviene dal basso. Un assalto che è espressione di tutte quelle forze che minacciano la stabilità del cosmo e che minacciano la permanenza della nostra condizione umana. Notate bene che lì dove i nostri versetti ci parlano della solidità della terra, lì abbiamo modo di riconoscere anche la solidità di quelli che noi chiameremmo i propositi in base ai quali è impostata, gestita, strutturata, organizzata, messa a disposizione la vita umana. E corrispondentemente alla solidità della terra che si sgretola adesso sono i propositi che danno stabilità al cammino di una vita che si disintegrano con una disinvoltura sbalorditiva che lascia sgomenti. Viceversa ecco la mobilità dell'acqua che irrompe. Ecco i flutti che dilagano. E qui dove dice “flutti” nel versetto 4, è proprio la prepotenza, è l'arroganza. Sono i flutti sì, ma il termine usato in ebraico ha a che fare esattamente a che fare con quel tormentoso e incessante incalzarsi l'un con l'altro dei flutti, dei marosi, che s'abbattono sulla spiaggia, sul fronte della costa, perché vogliono irrompere. La prepotenza. Ebbene, vedete, qui attraverso l'immagine dell'acqua che si solleva è un richiamo inconfondibile alle passioni che si accendono nell'animo umano e che affiorano e traboccano e diventano motivo di comportamenti che si disperdono sulla scena del mondo in una prospettiva di disintegrazione totale. Un assalto che è scatenato dal basso. Propositi spazzati via. Eppure erano stabili, solidi, irrevocabili come la compattezza della terra. Passioni che esplodono senza misura. Eppure come l'acqua del mare erano contenute al loro ostio in una prospettiva di edificazione per il bene della vita umana. E non è più così. Un assalto che provoca questo sussulto dal basso, vi dicevo, che è travolgente e lascia davvero sgomenti. E il nostro salmo dice che non c'è da temere. E non c'è da temere perché nella sua altezza Dio è inaccessibile. E questa sua irraggiungibile posizione elevata è rifugio per noi:

“Dio è per noi rifugio e forza”

dice il versetto 2,

“aiuto sempre vicino nelle angosce”

Colui che è irraggiungibile nella sua altezza è rifugio per noi. Questa è un'affermazione forte. È un'affermazione davvero sconcertante. Il rifugio per noi sta nella presenza del Dio Vivente che superiore a tutto. Che è inaccessibile rispetto a quello scatenamento, a quell'assalto che dal basso vuole devastare la scena del mondo e travolge quella che dovrebbe essere l'auspicata armonia del vissuto umano. Notate bene che questo rifugio sta nella sua altezza, nella sua sovremamente grandezza. Sta in Lui in quanto è al di sopra di noi, di questa terra e di tutte le nostre misure nella condizione umana. Ma Colui che è irraggiungibile da tutte quelle forze che sono scatenate dal basso, che assalgono con tanta prepotenza e devastano gli equilibri del mondo come quelli dell'animo umano, inaccessibile è per noi. È questo adesso il ritornello che dobbiamo inserire qui tra il versetto 4 e il versetto 5, ripeterà di strofa in strofa:

“il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe”

Il Signore dell'universo, è Lui l'Altissimo, è Lui, sovremamente, è Lui, l'irraggiungibile. Ma Lui, irraggiungibile, non sta per conto suo. Non si ritira nella sua solitudine estranea a tutte le vicissitudini tumultuose che riguardano le cose di questo mondo. Nella sua altezza inaccessibile il rifugio per noi. Le cose di Dio. E, vedete, restiamo imbarazzatissimi perché sembra che queste cose di Dio non abbiano motivo per interferire con quel disordine sconvolgente con il quale siamo alle prese sulla scena del mondo, nella terra, sulla terra. Tra terra e mare. Tra propositi e passioni che sono le realtà della nostra vita umana divenute testimonianza di una tempesta indomabile. Ebbene, le cose di Dio sono il nostro rifugio. Prima strofa. Seconda strofa o seconda sezione, dal versetto 5 al versetto 6. Adesso lo sguardo si sposta in modo tale da orientarsi verso le situazioni che si svolgono nel corso della storia umana. E qui è la storia che riguarda in maniera più precisa il popolo con cui Dio ha fatto alleanza e il popolo che è stato educato ad apprezzare il valore di Gerusalemme, quella città di cui già noi sappiamo. Ebbene, vedete, nel corso della storia umana è in atto un conflitto. La storia della salvezza ci parla di ripetute aggressioni, di scontri violenti. In realtà è in corso un assalto che qui nei versetti che abbiamo sotto gli occhi, vuole cogliere in maniera molto sintetica, quel conflitto che nel corso della storia umana è determinato dai poteri che gli uomini vogliono, a modo loro, di loro iniziativa, imporre come la loro modalità di dominio. Poteri che passano attraverso i sistemi culturali, grandi disegni di civiltà, poteri che di epoca in epoca vengono a coagularsi in quelle macroscopiche forme istituzionali che sono gli imperi. E dunque tutto poi fa riferimento a quella idolatria di cui l'uomo è l'autore. A quella pretesa umana di essere loro, creature, dotati di una prerogativa divina. E, dunque, l'idolatria che sostituisce all'identità di creatura che è propria della nostra condizione umana, in quanto apparteniamo a Dio, nostro Creatore, ebbene, sostituisce all'identità di creature quella di protagonisti che sono in grado di esercitare un potere illimitato. Ebbene, questo assalto è in corso. Questo è il conflitto che si sta dibattendo nel corso della storia umana. E in questo contesto, vedete, Gerusalemme:

“un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio”

Gerusalemme,

“un fiume e i suoi ruscelli”

qui i richiami alla predicazione dei profeti, ma la presenza dell'acqua è una delle prerogative che costituiscono il valore intrinseco di Gerusalemme da epoca antichissima. L'acqua. È la vita. E dunque un richiamo addirittura al giardino della vita. E questa nota festosa, gioiosa, là dove l'acqua gorgoglia e diventa motivo di consolazione inesauribile perché

“la santa dimora dell'Altissimo”

là è collocata Gerusalemme, proprio perché è Lui che ha scelto questa città per renderla strumento rivelativo della sua presenza, della sua santità, della sua volontà di vita, e

“Dio sta in essa”

dice il nostro salmo,

“non potrà vacillare”

E qui ritornano verbi che leggevamo nella prima strofa. Il verbo tradotto con “crollare” nel versetto 3, adesso “vacillare”

“la soccorrerà Dio”

Si parlava di un aiuto nel versetto 2 e adesso qui è lo stesso verbo,

“la soccorrerà Dio, prima del mattino”

Un accenno abbastanza evidente a quell’episodio storico che ricordavo inizialmente: la scomparsa dell’esercito assiro, immenso; l’accampamento abbandonato dalla sera alla mattina.

“fremettero le genti, i regni si scossero; egli tuonò si sgretolò la terra”

Notate che ritorna qui il termine “terra” che leggevamo nella prima strofa e che ritroveremo nella terza strofa e dunque il versetto 7 sintetizza quel che già tentavo di suggerirvi a modo mio poco fa e cioè che la terra è dominata dai poteri del mondo, sistemi imperiali di varia configurazione, ma il gesto vigoroso di Dio mette in evidenza la presenza nella storia degli uomini di un punto di luce. Questo punto di luce è la città, è Gerusalemme. Un punto di luce che porta in sé una speranza incrollabile. E questo punto di luce coincide con quella città che Dio stesso ha scelto quale dimora per sé. E allora qui l’immagine di Gerusalemme che assume poi diverse caratteristiche nel corso di una lunga storia, meta comunque costante di pellegrinaggio, là dove le acque liete che scorrono a Gerusalemme sono conferma di quella festa che il Dio Vivente vuole instaurare nella pienezza dei tempi, nella prospettiva di una rivelazione compiuta dove tutte le sue cose segrete siano finalmente dichiarate ed esplicitate. Ma intanto, vedete, già coloro che si orientano verso Gerusalemme sanno godere la consolazione di una vera festa. È già un rifugio. C’è un rifugio per noi in quella città. C’è un rifugio per noi. nella prima strofa in rapporto a quell’assalto di forze scatenate dal basso, il rifugio sta nell’ altezza di Dio che è irraggiungibile. Ma è per noi! Non è irraggiungibile per se stesso, ma per noi. E adesso nella seconda strofa in rapporto a quell’assalto che si sta man mano esplicitando nel corso di una storia, la nostra storia umana, noi siamo incoraggiati ad apprezzare il rifugio che è preparato per noi in quella città. E quella città sta sulla scena del mondo. Quella città sta nel corso della storia umana, non sta per aria. Sta là dove le cose segrete di Dio non sono state custodite da Lui, ma sono state depositate da Lui nella storia degli uomini per divenire il luogo di rifugio a cui noi possiamo riferirci. Un popolo, i pellegrini che salgono a Gerusalemme, tutti coloro che imparano a apprezzare il messaggio di consolazione che proviene da quelle acque festosamente gorgoglianti,

“un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell’Altissimo. Dio sta in essa non potrà vacillare”

rileggo. Vedete, per quanto fremano le genti, per quanto i regni si succedano nel contesto di conflitti che si ripropongono con drammaticità che in qualche modo sembra addirittura crescente e sempre più devastante, ecco, vedete, è intervenuto Lui:

“Dio sta in essa”

E in più il versetto 7 dice:

“egli tuonò, si sgretolò la terra”

Dunque, il gesto compiuto dal Dio Vivente è il suo tuono:

“egli tuonò, si sgretolò la terra”

E questo sgretolamento della terra sta lì a dimostrare come quell'assalto che è possibile riscontrare nel corso della storia umana passando attraverso la presenza di tutte i progetti che gli uomini intendono realizzare con quella pretesa di tipo idolatrico di cui già sappiamo, ebbene, tuonò. C'è sant'Ambrogio che dice: *“ogni giorno il Signore fa risuonare questa voce nel cuore degli uomini chiamandoli uno a uno”*. Tuonò. *“Questa voce nel cuore degli uomini chiamandoli uno a uno”*. Vedete, la solidità di Gerusalemme che, e questo è evidente, non ha a che fare esattamente con una solidità di ordine fisico o di ordine empirico o di ordine civile e politico, quante vicissitudini Gerusalemme dovrà affrontare, ma è solidità nel senso sacramentale, nel senso del significato che le è attribuito. Nel senso che Gerusalemme porta in sé il valore di una conferma irrevocabile per quanto riguarda la chiamata degli uomini a procedere nel corso della loro storia. Non per restare risucchiati nel vortice delle conflittualità che li ossessionano ma storia umana che è chiamata a compiersi nella festa della vita. E Gerusalemme è il segno. E per questo è il rifugio. È già motivo di festa: rifugio. La storia umana non è in atto per restare risucchiata nei vortici di queste tragedie che gli uomini fanno inventare e gestire con ripetitività veramente diabolica. La storia degli uomini è chiamata a compiersi nella festa della vita:

“un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio”

Vedete che la presenza di Gerusalemme nella storia della salvezza è per il popolo di Dio è sacramento di solidità. Ma nel senso che Gerusalemme costituisce quella presenza visibile, empirica, con tutti i limiti che poi bisogna comunque attribuirle, con tutte le contraddizioni a cui andrà incontro, ma è il segno che porta in sé il deposito di quelle cose segrete che stanno nell'intimo del Dio Vivente e che riguardano l'orientamento pieno, finale, definitivo della storia umana. È rifugio. Non basta questo perché il nostro salmo dopo averci riproposto il ritornello,

“il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe”

ecco che abbiamo a che fare con una terza strofa. E adesso qui la terza strofa non semplicemente si aggiunge ma in realtà diventa la spiegazione di tutto. La spiegazione del motivo per cui c'è un rifugio per noi da ogni assalto infernale nelle cose di Dio, là dove Egli le custodisce nella sua inaccessibile segretezza, per noi. C'è un rifugio per noi sulla scena della storia umana nella presenza di Gerusalemme, per quanto l'iniziativa degli uomini sia in grado di intraprendere le imprese più distruttive nella conflittualità generalizzata. Non soltanto. Perché? Perché adesso qui leggiamo:

“venite, vedete le opere del Signore”

Notate bene che questi imperativi che leggiamo adesso, sono il prolungamento e anche l'esplicitazione del tuono che risuonava nel versetto 7. Adesso quel tuono diventa un invito, anzi una serie di inviti. Due imperativi qui, nel versetto 9, due imperativi nel versetto 11:

“venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto portentosi sulla terra. Farà cessare le guerre fino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi. Fermatevi e sappiate”

ecco altri due imperativi,

“che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra”

Attenzione, perché qui quel “*tuono*” adesso si sta declinando, articolando, esplicitando, in questi ripetuti inviti a renderci conto di quale opera portentosa il Signore stia realizzando in modo tale da coinvolgere tutto della terra. E qui nella terza strofa, il termine “*terra*”, *arez*, compare tre volte. Il termine “*terra*” era presente nella prima strofa, nella seconda strofa, nella terza strofa per tre volte:

“ (...) terra (...) terra (...) terra (...) ”

Ebbene tutto quello che riguarda la terra, tutto quello che riguarda la nostra condizione di creature nello spazio e nel tempo, tutto è coinvolto nell'opera poderosa di cui il Signore è l'Autore:

“egli ha fatto portentosi sulla terra. Venite, vedete le opere sue”

E vedete di chi opere si tratta? Qui noi siamo alle prese adesso in questi pochi versetti con uno scenario che ci parla di un'irruzione dall'alto, di un vero e proprio assalto che in questo caso non viene dal basso, né è l'assalto che gli uomini utilizzano per dibattere le loro pretese mentre vogliono dominare il mondo. Questo assalto proviene dall'alto. E protagonista dell'assalto è proprio Lui il Dio Vivente. È Dio stesso che fa guerra alla guerra. È Dio stesso che irrompe sulla scena del mondo, nel corso della storia umana, irrompe in quanto protagonista di quell'intervento che diventa risolutivo e che adesso diventa per davvero la garanzia del rifugio:

“farà cessare le guerre sino ai confini della terra”

dice il versetto 10.

“romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi”

Meglio sarebbe tradurre qui,

“i carri”

I carri militari, i carri da guerra. Dunque, la sua irruzione assume la fisionomia di un intervento poderoso che ribalta esattamente la prospettiva da cui eravamo condizionati leggendo i versetti precedenti del nostro salmo. È come se il signore adesso irrompesse sulla scena, come dire, in tenuta di guerra. Prende d'assalto Lui la storia umana, invade Lui con tutta la potenza che gli compete in quanto sovrasta dall'alto. E vedete bene che colui che è protagonista di questo assalto

che stringe, che sbaraglia, che sconfigge e sconfigge le forze infernali, sconfigge l'iniziativa umana che pretende di cavalcare le vicende della storia umana in nome di una presunta capacità di dominio, l'idolatria, ecco, fa guerra alla guerra. Viene Lui. È qui il punto, vedete, perché questa sua irruzione dall'alto non schiaccia ma solleva. Questo suo modo di avvicinarsi in maniera così strepitosa, così travolgente, così vigorosa, è un vero e proprio assalto dall'alto. Non schiaccia, bensì solleva. E quella solidità di cui il nostro salmo ci sta parlando, quella solidità che è sacramentalmente riconosciuta a Gerusalemme ecco adesso trova la sua piena illustrazione. È solidità che ci solleva, che ci sorregge, che ci sostiene, a cui siamo appesi. Non è un'irruzione che ci schiaccia ma che si prende cura di noi, ci raccoglie e ci sostiene, ci sorregge e ci solleva. Il versetto 11 aggiunge,

“fermatevi”

qui dice,

“sappiate che io sono Dio”

Quel

“fermatevi”

Meglio sarebbe tradurre con

“arrendetevi”

perché

“fermatevi”

è troppo poco.

“Arrendetevi”

e,

“sappiate”

Ecco meglio,

“conoscete”

Questa conoscenza non è riservata agli intellettuali. È la conoscenza di cui tante volte abbiamo parlato e qui è molto importante nel nostro salmo questo imperativo: *“arrendetevi finalmente. Rendetevi conto che,*

“io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra”

Dove notate che la sua calata dall'alto non ci schiaccia ma ci solleva:

“eccelso”

“Quando sarò innalzato attirerò tutto a me” dice Gesù nel vangelo secondo Giovanni. E i Padri della Chiesa per l'appunto fanno riferimento a quel testo. È il Signore che parla di sé e della sua missione, ma è così che le cose segrete di Dio sono state rivelate. Ed è in questo modo vedete che

Gerusalemme acquista il suo vero significato sacramentale in rapporto a questa opera poderosa compiuta dal Signore che interviene come Colui che fa guerra alla nostra guerra. E in questo modo espugna la scena del mondo, la storia umana e conquista il cuore degli uomini. E proprio Colui da cui noi nella nostra condizione umana ci troviamo assaliti per come irrompe con voce tonante e con gesto travolgente, noi che ci troviamo assaliti, incontriamo il nostro difensore. Ecco il rifugio! E vedete che questo assalto dall'alto come ve ne sto parlando, costituisce una novità che intercetta tutti gli itinerari. Qui lo scenario si è fatto veramente universale. Itinerari visibili e quelli invisibili. Le situazioni pubbliche così come i silenzi che sono custoditi nell'animo umano. Tutta la storia umana e tutto quello che lì per lì sembra come un travolgimento dolorosissimo è attuazione di una terapia dolcissima che libera, che scioglie, che guarisce, che spiega al cuore umano che è finalmente disponibile il rifugio che ci conferma nella nostra vocazione per la vita, nella nostra responsabilità mentre è in corso la storia umana in vista di quella festa della vita. Perché comunque, vedete, noi restiamo alle prese con le cose del mondo, restiamo coinvolti nello svolgimento della storia umana. Ci siamo ancora dentro. Ma qui il nostro salmo ci spiega che il rifugio sta per noi in ogni cuore umano che conosce il segreto di Dio. Perché il segreto di Dio si è fatto conoscere. Le cose segrete ormai sono manifestate: *“arrendetevi e rendetevi conto. E conoscete”*. Si tratta di imparare a conoscere e a conoscere secondo il cuore di Dio. E, vedete, il rifugio sta nell'alto? Là dove il Dio Vivente è inaccessibile? Il rifugio sta a Gerusalemme punto di luce nella storia degli uomini? Il rifugio sta in ogni cuore umano che sta imparando ad arrendersi. E ogni cuore umano impara ad arrendersi man mano che scopre come il cuore di Dio è rivolto ad ogni creatura di questo mondo.

“il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe”

Non a caso il ritornello si conclude con l'accento a Giacobbe. E Giacobbe è personaggio esemplare nella storia della salvezza come ben sappiamo. C'è un uomo secondo il cuore di Dio? C'è un Figlio secondo il cuore di Dio? C'è un cuore secondo il cuore di Dio? C'è un cuore umano secondo il cuore di Dio? Arrendetevi! Ecco, imparate questo:

“io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra”

È proprio il Dio Vivente che si presenta come il guerriero che sgomina, che sbaraglia, che conquista, che espugna, che introduce nel cuore umano questa nuova possibilità di conoscere. Introduce nel cuore umano questa nuova possibilità, questa nuova capacità, di conoscere che il rifugio per noi è preparato là dove un uomo secondo il cuore di Dio ormai è depositario di tutti i suoi segreti. Di fatto ci troviamo a leggere il salmo 46 oggi che è il venerdì del Sacro Cuore. Ed è come se in poche battute il salmo ci consentisse di ricapitolare tutta la teologia del Sacro Cuore che poi è la teologia della salvezza, ed è sempre attuale.

Lasciamo da parte il salmo e vediamo di accostarci al brano evangelico di Luca al capitolo 7. Siamo ritornati alle prese con la grande catechesi di Luca: come si entra nell'oggi della visita di Dio? Questo è l'interrogativo di fondo. E sappiamo benissimo che la prima parte della grande catechesi, nei capitoli da 4 a 9, è dedicata a illustrare quella ch Luca che intende come prima e fondamentale modalità di approccio all'oggi, di inserimento nell'oggi della visita di Dio. E l'evangelo sta proprio in questo inserimento nell'oggi della visita di Dio. Il fatto nuovo è questo. ebbene la prima modalità di approccio all'oggi è l'ascolto. Quindi prima parte della grande catechesi è la catechesi dell'ascolto, dal capitolo 4 al capitolo 9. Tre grandi sezioni, da 4,14 fino a 6,11 Gesù maestro che cerca ascoltatori,

“oggi questa parola si compie per voi che ascoltate”

Ricordate nella sinagoga di Nazareth, seconda sezione dal versetto 12 del capitolo 6 fino al versetto 17 del capitolo 7. Da 6,12 a 7,17, Gesù che non ha ottenuto il riscontro desiderato si prende la briga

Lui di fondare un popolo di ascoltatori, di dedicarsi alla formazione pedagogica di cui un popolo così convocato e per questo scopo convocato ha bisogno. Popolo di ascoltatori, da 6,12 fino a 7,17. E Gesù imposta così la metodologia di questa pedagogia che dovrebbe finalmente educare gli uomini nell'ascolto. E quindi quell'ascolto che li renda poveri e li faccia maturare nella consapevolezza della propria insufficienza e quindi apra in loro lo spazio che accoglie la novità di cui Dio stesso è il protagonista: l'evangelo che ormai porta con sé l'infinita fecondità dell'amore di Dio:

“a voi che ascoltate e quindi siete poveri, dico: amate i vostri nemici (...)”

Bene. Ma siamo alle prese ormai con la terza sezione di questa prima parte, da 7,18 fino a 9,50. Guardiamo un po' più da vicino questa terza sezione. Ci siamo dentro. Dopo le pagine dedicate alla fondazione di un popolo nuovo, popolo di ascoltatori, la verifica: le pagine che leggiamo da 7,18 in poi, fino a 9,50 possono ben essere intitolate così. Adesso è arrivato il momento in cui bisogna verificare come viene recepito l'impegno pedagogico di Gesù. Se voi prendete per un momento nel capitolo 8 il versetto 18, leggiamo così:

“fate attenzione dunque a come ascoltate perché a chi ha sarà dato a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere”

Ebbene vedete, questo versetto, per così dire, qui, nel cuore della terza sezione potrebbe essere messo a fuoco come titolo di tutta la sezione: la verifica dell'ascolto. Ma come funzione questo ascolto? Ma veramente funziona? Ma veramente l'impegno pedagogico di Gesù ottiene il riscontro desiderato? Poi noi sappiamo già che in realtà la verifica prende una piega piuttosto drammatica, ma per adesso non andiamo avanti. Dal versetto 18 de capitolo 7 fino al versetto 3 del capitolo 8, all'interno di questa verifica, Gesù si guarda attorno e nel versetto 35, che precede il nostro brano evangelico, leggiamo così:

“ma alla Sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”

Dunque, i figli della Sapienza. Ma dove sono e chi sono i figli della Sapienza? Notate bene che tutto lascia intendere che questi sono gli ascoltatori di cui Gesù va in cerca. I figli della Sapienza. Coloro che in rapporto al rivelarsi di Dio, è la Sapienza di Dio intesa appunto come il rivelarsi di Lui che è il Santo, il Dio Vivente, il rivelarsi delle sue cose sante, delle sue cose segrete. Ebbene in rapporto al rivelarsi di Dio sono coloro che conoscono la sua giustizia,

“alla Sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”

I figli della Sapienza son coloro che sono in grado di aderire alla giustizia di Dio nel suo rivelarsi. E la giustizia di Dio è il piano di Dio, è il proposito di Dio. Ma la giustizia di Dio è il suo modo di intervenire in nome di quella misericordia che efficacemente redime, recupera, che si schiera dalla parte della debolezza, dalla parte degli sconfitti, dalla parte di coloro che sono disastriati. È dunque la giustizia il rivelarsi di Dio in quanto irrompe con la sua presenza energica e risolutiva per convertire il cuore umano. Giustizia di Dio. Vedete che ritroviamo il salmo 46? Ecco i figli della sapienza, ripeto, coloro che si stanno rendendo conto di quale assalto la presenza del Dio Vivente abbia scatenato e in qualche modo abbia già anche completato per convertire il cuore umano. Fatto sta che nella sottosezione che stiamo considerando, da 7,18 fino a 8,3 si passa da Giovanni Battista, personaggio che emerge qui nei primi versetti, progressivamente ai discepoli di cui si parlerà successivamente. Dal versetto 4 del capitolo 8 un accenno ai discepoli è proprio alla fine del brano evangelico che leggeremo e poi se ne parlerà successivamente perché la verifica, vedete, va per

cerchi concentrici. I figli della Sapienza dove sono? I discepoli dove sono? Fatto sta che qui inizialmente, dal versetto 18 a seguire, l'attenzione è rivolta a Giovanni Battista che nel frattempo ha sentito parlare di Gesù e allora manda due dei suoi discepoli per informarsi,

“sei tu?”

E Gesù parla di Giovanni Battista, un profeta. Un profeta in ascolto, perché Giovanni Battista, vedete, reagisce in rapporto a notizie che ha recepito e dunque a riguardo di esse chiede chiarimenti e Gesù ha risposto nei versetti 22 e 23:

“andate ad annunziare a Giovanni Battista che ai poveri è evangelizzata la Parola. Beato colui che non sarà scandalizzato di me”

Bhè, Gesù parla di Giovanni Battista immediatamente dopo, è un profeta. È un profeta in ascolto. Ma il profeta è l'uomo dell'ascolto per definizione. Ma qui vedete l'ascolto è per l'appunto inteso da Gesù come nel suo programma pedagogico e cioè quell'ascolto che conferisce povertà. Quell'ascolto che rende gli uomini consapevoli della loro insufficienza. Che li radica in una posizione di obbedienza, di appartenenza, di precarietà consegnata. Tant'è vero vedete che Giovanni Battista è così povero che è più piccolo del piccolo nel Regno di Dio. In rapporto alla grandezza del Regno di Dio, la grandezza, ecco il più piccolo. Perché in rapporto al Regno di Dio e Regno di Dio qui è un'espressione che serve a ridire quello che stasera in altri momenti a modo mio descrivevo come le cose di Dio, i segreti di Dio, ebbene, vedete, ciò che è grande in rapporto al Regno di Dio si addice alla piccolezza di un profeta che è povero come Giovanni Battista. Ma è proprio in forza di questa piccolezza, dice Gesù qui, nei versetti da 28 a 30, è proprio in forza di questa piccolezza che si entra nella novità dell'opera di Dio. Si entra nel Regno di Dio. Si entra, vedete, in quel luogo di rifugio che Dio ha preparato dal momento che è proprio Lui che è intervenuto. È proprio Lui che si è fatto avanti. È proprio Lui che ha prese d'assalto la nostra storia umana. È proprio Lui che ha espugnato il cuore umano. È proprio Lui che ha invaso la nostra storia così come siamo capaci di fabbricarla noi e quindi di renderla l'apoteosi della nostra presunzione idolatrica. È Lui che ha invaso. È Lui che ha assalito. È Lui che ha fatto irruzione. L'opera di Dio. Salmo 46. Ebbene vedete è quella piccolezza di cui Gesù parla qui a riguardo di Giovanni Battista. La piccolezza di un profeta che proprio in quanto è preso d'assalto lui, è espropriato lui, è conquistato lui, è invaso lui, è luogo lui di questa irruzione che lo espropria della sua pretesa autosufficienza, è in questa sua povertà che il profeta diventa sacramento del rifugio che diventa punto di riferimento, motivo di incontro, di riconoscimento per gli uomini che a cui Dio vuole rivelare le sue cose, i suoi segreti, il suo regno. C'è di mezzo un profeta povero come Giovanni Battista, dice Gesù qui. In realtà però poi, dal versetto 31 e siamo ormai alle prese con il nostro brano evangelico, dal versetto 31 Gesù stesso è costretto a constatare e ci parla di queste cose con estrema franchezza, invece di quella piccolezza che ha descritto a riguardo di Giovanni Battista viene riscontrato il fenomeno paradossale di quella inesauribile capacità umana di far valere i propri capricci. Qui parla di capricci:

“a chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili?”

versetto 31.

“sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri. Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”

Mai contenti! Non si mettono mai d'accordo! Fanno sempre capricci. È venuto Giovanni Battista? Non va bene! Adesso il Figlio dell'Uomo? Non va bene! Notate che è interessante perché rispetto a

quella piccolezza o povertà del profeta, di Giovanni Battista, là dove Dio irrompe e là dove appunto ci è dato un segno, un sacramento, un rifugio, è nel cuore umano che l'opera di Dio si compie come potenza di conversione, bhè, vedete, rispetto a questa piccolezza, l'alternativa qui non è esattamente la grandezza dei palloni gonfiati – questo in qualche modo è scontato e anche ridicolo – ma l'alternativa è la capricciosità degli uomini che continuano a pretendere di conoscere il mondo e di conoscere il cuore umano – conoscere non nel senso intellettuale del verbo, come ben sappiamo – conoscere nel senso di un coinvolgimento, nel senso di un modo di impostare la vita, di un modo di aprirsi alle relazioni, di un modo di stare nel circuito degli affetti, nella corrente della vita insomma, ebbene, conoscere il mondo e il cuore umano indipendentemente da quella irruzione di Dio. Indipendentemente da quell'assalto che Dio ha già completato da parte sua, in modo tale che nel cuore degli uomini sia esattamente suscitata la capacità di conoscere secondo il cuore di Dio. Di conoscere nel senso che vi dicevo. La capacità di vivere secondo il cuore di Dio, di instaurare relazioni secondo il cuore di Dio. Di guardare il mondo e di apprezzare il dono che è nelle creature, nei fatti, nelle persone, attraverso i tempi e gli spazi. IL dono che è di ogni creatura secondo il cuore di Dio. E gli uomini fanno capricci, dice Gesù. E i farisei di cui Gesù sta parlando qui e di cui ancora ci parlerà, non sono dei perversi cultori della depravazione o nemmeno dei contestatori della fede e nemmeno dei propugnatori della delinquenza organizzata, i farisei sono degli uomini capricciosi. Perché, vedete, il loro modo di conoscere il mondo e tutto quello che avviene nella storia umana ancora prescinde e vuole prescindere dall'irrompere di Dio. E l'episodio che illustra tutto questo, sapete, è il nostro episodio. Cosa succede?

“uno dei farisei o invitò a mangiare da lui. Ed egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola”

Bhè, vedete, la casa del fariseo, casa, e siamo in una città. Città degli uomini e anche delle donne:

“ed ecco una donna, una peccatrice di quella città”

Notate che Luca usa questi termini non casualmente: una casa, una città, un fariseo, una donna. È la città anche delle donne. Tra l'altro fin dall'inizio, appunto, si parla della prima città, nel capitolo 4 del Genesi, fondata da Caino e lì si fa anche il nome di una donna, *Amah*, che poi sembra proprio essere il personaggio che anticipa il caso di tutte quelle donne che sono coinvolte nel commercio dell'amore. È la città degli uomini, che è anche la città delle donne, ed è anche la città dove l'amore è divenuto mercato. La donna, una peccatrice di quella città, è la città di Caino, è la città fatta dagli uomini, è la città dove tutto è mercato e questo è un caso esemplare. Anche l'amore è mercato nella città, in quella città, dove anche la casa del fariseo è collocata. Ebbene vedete che il racconto qui ci parla di come Gesù entra. E vorrei però ancora una volta ritornare al salmo 46: è l'irruzione di Gesù in quella casa, in quella città. Un invitato che prende d'assalto quella casa e quella mensa. Tant'è vero che poi qui c'è di mezzo quella donna ma la donna poi non dice niente. E in realtà Gesù prende d'assalto il fariseo. Irrompe in quella casa perchè irrompe nella vita degli uomini capricciosi. E irrompe nella vita degli uomini che ancora resistono come noi, perchè gli uomini ancora pretendono di conoscere il mondo e le cose degli uomini indipendentemente dalle cose di Dio. È impossibile conoscere le cose degli uomini se si prescinde dalle cose di Dio. È proprio nelle cose di Dio, così come ci sono state ormai manifestate, che le cose degli uomini trovano dimora, trovano riparo, trovano rifugio! E adesso, dice il versetto 37,

“ecco una donna”

interessante questo «ecco». Era la stessa espressione usata nel versetto 12 dove si parlava di un'altra donna. In quel caso era la vedova che accompagnava l'unico figlio morto al sepolcro:

“ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova”

è interessante questo modo di esprimersi che indica l'ammirazione, che indica la sorpresa, che indica la commozione. E, notate, che lì dove Gesù irrompe, ecco, c'è una donna. Ecco! Ma tutto quello che riguarda questa donna ci parla di come le cose degli uomini sono ormai invase dalle cose di Dio. E d'altra parte rispetto alla sorpresa a cui qui siamo sollecitati, a cui qui siamo invitati, rispetto a quella, c'è invece la resistenza del capriccio che ancora vuole discernere le cose degli uomini indipendentemente dalle cose di Dio. Questa donna è carica di lacrime, non dice niente, il suo linguaggio sta tutto in quelle lacrime. Ma, vedete,

“saputo che che si trovava nella casa del fariseo”

notate questo verbo, “*epighinoskin*”

“saputo che che si trovava nella casa del fariseo, venne”

dunque è il linguaggio, quello con cui si esprime, cioè le lacrime, che le consente di parlare di quello che sa. E notate bene che questo verbo è il verbo che è presente fin dal prologo. Luca scrive il suo vangelo, lo indirizza all'illustre Teofilo, perchè, versetto 4,

“ti possa render conto della solidità degli insegnamenti”

capitolo primo versetto 4. E poi il verbo ritorna nel corso del vangelo e ritorna in quell'ultima pagina famosissima dove i discepoli di Emmaus non lo riconoscono e poi, sì, ci siamo, capitolo 24 versetto 16 e poi versetto 31, lo riconoscono e Lui diventa invisibile. Questa donna sa di portare con sé nel silenzio dell'anonimato, perchè oltre che silenziosa è anonima, sa di portare con sé un debito d'amore. Ma vedete bene che qui sta il suo rifugio. Sa di essere a dimora nel rifugio. Là dove le cose di Dio hanno fatto irruzione. Non sa dire: l'unico suo linguaggio sono le lacrime. Non sa esprimere, non sa spiegare: ma non c'è bisogno. Il suo rifugio sta nel fatto che c'è qualcuno che conosce secondo il cuore di Dio. E, proprio la presenza di qualcuno che conosce secondo il cuore di Dio diventa il suo modo di conoscere, il suo modo di sapere, il suo modo di affrontare il mondo, la vita, la storia per quello che le compete. E, vedete, la donna con quell' «*ecco!*» - espressione di meraviglia che l'evangelista Luca le pone accanto - la donna sotto lo sguardo di Gesù. La donna là dove ormai l'irruzione travolgente è avvenuta e l'opera di Dio si è compiuta e il gesto energico, risolutivo mediante il quale il cuore degli uomini è sbaragliato, il cuore degli uomini è espugnato e la presenza del Santo solleva, quella donna! Ma adesso notate il fariseo perchè ora viene preso d'assalto il fariseo. Poichè dice il versetto 39 che,

“il fariseo pensò tra sé: se costui fosse un profeta saprebbe chi è e che specie di donna è colei che lo tocca. È una peccatrice!”

dunque per il fariseo Gesù è un profeta. E un profeta, per lui, è il testimone di un giudizio che schiaccia gli uomini nella loro condizione terrena. Li schiaccia a terra! Per il fariseo è così. Ma poi c'è anche una giustificazione, nel senso che è come se dicesse: «*non è neanche un profeta. Se fosse un profeta sarebbe in grado di proclamare, dimostrare che questa donna è schiacciata*». E invece è Gesù che parla a Simone. Gesù parla a Simone senza che Simone abbia detto niente perchè Simone «*pensò tra sé*» ma non ha detto niente. Ma è Gesù che avanza. È Gesù che incalza. È Gesù che prende d'assalto Simone. È Gesù che lo anticipa,

“Simone ho una cosa da dirti”

ecco, è tutto quello che sappiamo. Gesù parla a Simone del perdono. E il perdono è proprio la rivelazione di quella presenza che solleva. È la presenza del Santo che non schiaccia ma solleva e che irrompe e travolge e vince per sollevare. E notate bene che il perdono non è un semplice condono. È un nuovo stato di vita che viene instaurato. La donna porta in sé questo perdono,

“per questo ama molto”

spiega Gesù. Tra l'altro qui è usato il tempo perfetto, dove leggiamo:

“le sono perdonati i suoi molti peccati”

direi che sarebbe meglio tradurre così,

“le sono stati perdonati”

nel senso che è un dato che rimane. Sono stati perdonati e allora ama molto. Vedete, questa donna è entrata ormai nel circuito della conoscenza così come già diceva il salmo 46: *arrendetevi e conoscete*,

“io sono Dio, eccelso sulla terra, eccelso su tutte le genti”

arrendetevi. Ecco, un nuovo stato di vita che, ripeto, non è soltanto aver ricevuto il condono per le malefatte, ma essere entrati in quella nuova modalità di conoscere il mondo, di conoscere il cuore umano, di conoscere la storia, di conoscere gli altri. Di conoscere il proprio passato e il proprio futuro. Di conoscere nella gratuità dell'amore. Per questo Gesù le dice,

“la tua fede ti ha salvata, va' in pace”

la pace che per l'appunto serve a sintetizzare tutto quel che nella nostra condizione umana è il debito che ci definisce proprio strutturalmente. E là dove la nostra condizione umana nella sua piccolezza è espugnata dall'evangelo ecco che noi impariamo e stiamo imparando a vivere nella pace. Proprio qui e sono i primi versetti del capitolo 8 che vengono proprio collegati con il brano evangelico che stiamo leggendo, ci sono Gesù e i suoi, i dodici e di nuovo le donne. Una donna abbiamo incontrato. Altre donne già precedentemente. Le donne, i dodici, una presenza che sembra così compatta e che poi verrà messa meglio in risalto nelle pagine successive ma, appunto, anche per quanto riguarda i discepoli e qui sono esattamente i dodici, dunque una presenza comunitaria organica, a che punto sono? Ma ci sono le donne,

“alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità”

qui compaiono anche dei nomi. La donna di cui si parlava precedentemente era anonima, ha pianto senza dir niente. Proprio quella donna è l'occasione che consente a Gesù di irrompere nella vita del fariseo. Qui c'è un dato che viene messo in evidenza, ed è quello del servizio:

“li assistevano con i loro beni”

dice. Dunque le donne sono inserite in questa realtà comunitaria. Ci sono i dodici e ci sono le donne ma inserite con una dotazione carismatica che il nostro evangelista vuole evidentemente caratterizzare. Qui c'è di mezzo una diaconia che riguarda i dodici, ma non soltanto loro. Riguarda quella donna anonima che ha pianto sui piedi di Gesù. Riguarda i poveri della terra, ma più esattamente ancora, vedete, riguarda tutte le creature di Dio così come ormai siamo in grado di

riconoscerle, di apprezzarle e di amarle. Proprio perchè sono creature di Dio. Nel cuore del Dio Vivente abbiamo trovato il rifugio, diceva il salmo 46. Ecco, adesso, abbiamo trovato un rifugio nella presenza del Figlio che conosce il mondo secondo il cuore di Dio. È così che l'impresa di cui Dio è protagonista e ha espugnato e conquistato, è così che ormai è realizzata. Ed è proprio Gesù che sta scandagliando il cuore umano e sta interpellando e sta premendo e sta incalzando. C'è di mezzo il fariseo e ci siamo di mezzo noi. Arrendetevi e conoscete che il segreto di Dio che ormai si è rivelato a noi sta tutto nel cuore di quel Figlio che ci ha sollevati per introdurci nella vita nuova che fa di peccatori come siamo noi dei servi dell'evangelo.

*Padre Pino Stancari S. J.
dalla Casa del Gelso, 11 giugno 2010*